

# *Florilegium*

Testi latini e greci tradotti e commentati

serie latina

volume XX.3

Livio

## CANNE PARTE III

*(Ab Urbe condita XXII,50-52)*



# Indice

## Libro XXII

### La battaglia di Canne

<b>Capitolo 50 .....</b>	<b>pag. 3</b>
<b>Capitolo 51 .....</b>	<b>pag. 5</b>
<b><i>Die quinto in Capitolio epulaberis</i> .....</b>	<b>pag. 7</b>
<b>Capitolo 52 .....</b>	<b>pag. 9</b>
<b>Canne e la sua battaglia: tre commenti... secolari .....</b>	<b>pag. 13</b>
<b>Un epigono di Canne: <i>der Schlieffenplan</i>... ..</b>	<b>pag. 19</b>
<b>... e una considerazione psicologica .....</b>	<b>pag. 20</b>

## Capitolo 50

**1** *Haec est pugna [Cannensis], Alliensi cladi nobilitate par, ceterum ut illis quae post pugnam accidere levior, 2 quia ab hoste est cessatum, sic strage exercitus gravior foediorque. 3 Fuga namque ad Alliam sicut urbem prodidit, ita exercitum servavit: ad Cannas fugientem consulem vix quinquaginta secuti sunt, alterius morientis prope totus exercitus fuit. 4 Binis in castris cum multitudo semiermis sine ducibus esset, nuntium qui in maioribus erant mittunt, dum proelio, deinde ex laetitia epulis fatigatos quies nocturna hostes premeret ut ad se transirent: uno agmine Canusium abituros esse. 5 Eam sententiam alii totam aspernari; cur enim illos, qui se arcessant, ipsos non venire, cum aequae coniungi possent? Quia videlicet plena hostium omnia in medio essent, et aliorum quam sua corpora tanto periculo mallent obicere. 6 Aliis non tam sententia displicere quam animus deesse: P. Sempronius Tuditanus tribunus militum "capi ergo mavoltis" inquit, "ab avarissimo et crudelissimo hoste aestimarique capita vestra et exquiri pretia ab interrogantibus Romanus civis sis an Latinus socius, et ex tua contumelia et miseria alteri honos quaeratur? 7 Non tu, si quidem L. Aemili consulis, qui se bene mori quam turpiter vivere maluit, et tot fortissimorum virorum qui circa eum cumulati iacent cives estis. 8 Sed antequam opprimit lux maioraque hostium agmina obsaepiunt iter, per hos, qui inordinati atque incompositi obstrepunt portis, erumpamus. 9 Ferro atque audacia via fit quamvis per confertos hostes. Cuneo quidem hoc laxum atque solutum agmen, ut si nihil obstet, disicias. Itaque ite mecum qui et vosmet ipsos et rem publicam salvam voltis". 10 Haec ubi dicta dedit, stringit gladium cuneoque facto per medios vadit hostes et, 11 cum in latus dextrum quod patebat Numidae iacularentur, translatis in dextrum scutis in maiora castra ad sescenti evaserunt atque inde protinus alio magno agmine adiuncto Canusium incolumes perveniunt. Haec apud victos magis impetu animorum, quos ingenium suum cuique aut fors dabat, quam ex consilio ipsorum aut imperio cuiusquam agebantur.*

**1.** Questa è la battaglia di Canne, pari per fama alla sconfitta presso l'Allia, per il resto, tanto più sopportabile per quello che accadde dopo la battaglia, **2.** poiché da parte del nemico si smise di combattere, quanto più grave e disastroso per la strage dell'esercito. **3.** Infatti vicino all'Allia la fuga come consegnò la città così salvò l'esercito; a Canne cinquanta appena seguirono il console in fuga, quasi l'intero esercito fu accanto al console che moriva. **4.** Poiché nei due accampamenti c'era una moltitudine mezzo disarmata e senza capi, quelli che erano nel campo più grande mandano un messaggero perché passassero da loro, mentre il riposo della notte tratteneva i nemici affaticati dal combattimento e poi dai banchetti in conseguenza della gioia: se ne sarebbero andati a Canosa in un'unica schiera. **5.** Alcuni rigettavano in blocco quella proposta; perché infatti quelli che li mandavano a chiamare, non venivano loro, potendo unirsi allo stesso modo? Poiché evidentemente ogni posto, nel mezzo, era pieno di nemici, e preferivano esporre a un rischio così grande le vite degli altri piuttosto che le loro. **6.** Ad altri non spiaceva tanto la proposta quanto mancava il coraggio: Publio Sempronio Tuditano, tribuno militare, disse: "Preferite dunque essere catturati da un nemico estremamente avido e crudele e che le vostre persone vengano valutate e si domandi il prezzo da chi chiede se sei un cittadino romano o un alleato, e dal tuo oltraggio e sventura si cerchi onore per un altro? **7.** Non tu, se certamente siete concittadini del console Lucio Emilio, che preferì morire bene piuttosto che vivere in modo vergognoso, e dei tanti valorosissimi uomini che giacciono ammucchiati intorno a lui. **8.** Ma prima che ci colga la luce del giorno e schiere più numerose di nemici ci sbarrino la via, apriamoci un varco attraverso costoro che, sbandati e in disordine, schiamazzano alle porte. **9.** Con le armi e il coraggio ci si apre la strada tra i nemici per quanto numerosi. Senza dubbio con un cuneo si potrebbe sbaragliare questa schiera fiacca e trascurata come se niente ci ostacolasse. Venite dunque con me, voi che volete salvi voi stessi e la repubblica". **10.** Quando pronunciò queste parole, impugnò la spada e, fatto il cuneo, irrompe in mezzo ai nemici e, **11.** poiché i Numidi saettavano sul fianco destro che era scoperto, spostati gli scudi sulla destra, in circa seicento riuscirono a passare nel campo più grande e da lì, aggiuntasi subito un'altra numerosa schiera, giungono sani e salvi a Canusio. Queste cose venivano fatte dai vinti più per lo slancio del coraggio, che ad ognuno dava la propria indole o il caso, che per una loro decisione o il comando di qualcuno.

1. **[Cannensis]**: aggiunta del Gron.; *l'incipit* è analogo al giudizio dato dopo la sconfitta del Trasimeno (cfr. Liv. 22,7,1) - **Alliensi cladi**: il fiume Allia, affluente del Tevere, in Sabina a circa 11 miglia da Roma. Nel 390 vi fu disfatto l'esercito ad opera dei Galli invasori; il giorno (*a.d. XV Kal. Sex.* = 18 luglio) fu da allora annoverato tra i *dies nefasti* - **nobilitate**: ablativo di limitazione (cfr. *supra* 43,9: *ad nobilitandas...Cannas*) - **ceterum... levior**: le conseguenze della battaglia dell'Allia furono molto più gravi, perché i Galli riuscirono ad impadronirsi di Roma e a saccheggiarla, mentre Annibale, desistendo dall'inseguire i resti dell'esercito in rotta, non seppe trarre vantaggio da questa grandiosa vittoria - **illis**: sott. *rebus* - **accidere**: forma raccorciata di perfetto.
2. **est cessatum**: passivo impersonale; si noti il frequentativo, a denotare inazione prolungata - **strage**: ablativo di causa - **exercitus**: genitivo - **gravior foediorque**: da riferire a *pugna*.
3. **ad Alliam**: la preposizione indica semplicemente vicinanza, non direzione (cfr. 22,7,1 *ad Trasumennum pugna*) - **prodidit**: lett. 'tradì', consegnandola quindi nelle mani dei nemici - **fugientem consulem**: Terenzio Varrone; si osservi l'insistenza sulla fuga - **quinquaginta**: cfr. *supra* 49,14; il numero degli sbandati che raggiunsero il console a Venosa è dato da Livio a 22,54,1 (*ad quattuor milia et quingenti pedites et equites*) - **alterius morientis**: Lucio Emilio Paolo; la disposizione chiastica dei vocaboli (*fugientem consulem... alterius morientis*) pone ancora una volta in risalto il diverso comportamento dei due comandanti. Il genitivo retto da *sum* è frequente il Livio (cfr. 21,11,1: *totus prope senatus Hannibalis fuit*).
4. **Binis in castris**: cfr. *supra* 44,1 - **multitudo**: un complesso di 17000 uomini almeno (cfr. *supra* 49,13) - **semiermis**: abituale il gettare le armi, soprattutto l'ingombrante scudo, durante la fuga per agevolare la salvezza. Motivo topico in letteratura da Archiloco ad Orazio, per restare in ambito classico - **sine ducibus**: un console era morto e l'altro in fuga - **nuntium**: un messaggero; regge il seg. *ut ad se transirent* - **in maioribus**: 'this camp, being on the right bank, would be nearest to Canusium. The fugitives would naturally assemble at the nearest point; hence this remark confirms the idea that the larger camp stood on the right bank; cf. 44,3: for situation of Carthaginian camp cf. 43,10' (Dowdall) - **dum**: regge *premeret* con il significato di 'finché' - **proelio**: con *epulis* un ablativo di causa efficiente retto da *fatigatos* - **ex laetitia**: ablativo di origine: lett. 'per il banchetto in conseguenza della gioia' ossia 'per la gioia del banchetto'. L'espressione è persa reminiscenza dell'enniano *nunc hostes vino domiti somnoque sepulti* (fr. 291 V.) - **uno agmine**: compattezza e decisione come presupposti per una salvezza sicura - **Canusium**: moto a luogo; 5 miglia a SW del campo di battaglia, fondata da Diomede secondo la tradizione - **abituos esse**: si noti l'assenza di *se*.
5. **alii**: quelli nel campo più piccolo; in correlazione poliptotica con *aliis* del § 6 - **totam**: predicativo - **aspernari**: infinito storico-narrativo, come i segg. *displicere e deesse* del § 6 - **enim**: esplicativo di *aspernari* - **illos**: quelli del campo più grande - **ipsos**: enfatico - **coniungi**: passivo con valore mediale; sott. *sibi* - **aeque**: il congiungimento poteva infatti essere reciproco. L'istinto di sopravvivenza che fa a pugni con la logica topografica - **quia**: è la risposta al prec. *cur*, rafforzata da *videlicet* - **in medio**: la distanza tra i due campi - **essent**: come il seg. *mallent*, è un congiuntivo dell'*oratio obliqua*.
6. **P. Sempronius Tuditanus**: ricoprirà in seguito cariche sempre più importanti, approdando infine al consolato nel 204. Legato al gruppo di Fabio Massimo, nel 209, in qualità di censore, ne favorì l'elezione a *princeps senatus*. Nel 201-200 fece quindi parte dell'ambasceria inviata in Oriente con l'incarico di preparare la seconda guerra macedonia, dopo che ne aveva stipulato la pace nella prima (cfr. Liv. 29,12,6-7).
- Appiano (*Hann.* 26) ricorda che, scelto come comandante del campo più grande, riuscì di notte a passare tra le file nemiche, con una decina circa di migliaia di uomini (οἱ μὲν ἐν τῷ μείζονι στρατοπέδῳ στρατηγῶν αὐτῶν ἐσπέραις ἐλόμενοι Πόπλιον Σεμπρώνιον, ἐβιάσαντο τοὺς Ἀννίβου φύλακας ὑπνοῦ καὶ κόπου πλήρεις ὄντας, καὶ διέδραμον ἐς Κανύσιον περὶ μέσας νύκτας, ἀμφὶ τοὺς μυρίους). 'The military tribune Cn. Octavius is said to have supported S. Tud. in his occasion' (Dowdall) - **avarissimo**: si coglie con il termine l'avidità dei vincitori di fronte al bottino costituito da migliaia di prigionieri, da immettere sul mercato degli schiavi - **aestimari**: qui è un tecnicismo del linguaggio commerciale - **Romanus... socius**: per i primi sarebbe infatti stato chiesto il riscatto, mentre i secondi venivano lasciati andare liberi. Su *Latinus socius* osserva Dimsdale: 'we should have expected *socius* alone, for the Latin allies or *nomen Latinum* were a particular class of allies, while the question here was between the Romans on one side and the allies on the other, for the former were assessed at 400 *denarii*, the latter at 200, (52,3). But *Latinus* is inserted to balance *Romanus*, and thus the clause gives merely a specimen of the cases which would arise. However *nomen Latinum* is used incorrectly to indicate the allies in general' - **ut**: valore consecutivo - **alteri**: allusione al *Latinus socius* - **honos**: quello di essere lasciato libero senza riscatto.
7. **tu**: sott. *hoc males* - **se**: accusativo, soggetto di *mori* e *vivere* - **cumulati**: predicativo di *iacent* - **cives**: qui con il valore di *concives*; si osservi il passaggio dal singolare al plurale.
8. **opprimit**: sott. *nos*; indicativo inusuale, in collocazione chiastica con *obsaepiunt*. Anche questa è sembrata allusione al verso enniano (fr. 292 V.) *ast occasus ubi tempusve audere repressit* - **inordinati... incompositi**: 'the first adj. implying that the soldiers are not arranged in their ranks, the second, that they are not formed in regular divisions; the two epithets are frequently conjoined' (Dowdall) - **obstrepunt**: 'refers especially to the Numidians' (Id.) - **erumpamus**: congiuntivo esortativo.
9. **Ferro... audacia**: ablativi strumentali; il primo è metonimia - **quamvis per**: esempio di anastrofe - **quidem**: enfatizza il prec. *cuneo*, ablativo strumentale anch'esso - **laxum... solutum**: logica conseguenza di *inordinati... incompositi* - **ut si**: comparativa ipotetica = *velut si* - **disicias**: congiuntivo potenziale con il 'tu' generico.

**10. Haec... hostes:** ‘note hexameter and a half, borrowed from Ennius, probably through Caelius who, according to Fronto *Epist.* (p. 62 ed. Naber), had taken much from that poet’ (Dowdall) - **haec... dedit:** emistichio esametrico, frequente in Virgilio; il tutto a connotare epicamente l’allocuzione e il comportamento coraggioso del tribuno.

**11. in latum dextrum:** lunga nota esplicativa di Dimsdale, qui di seguito riportata: ‘the smaller Roman camp must have been either W. of the Carthaginians on the left bank of the river, or E. of them on the right bank, for the battle was fought on the same bank as that on which the smaller camp was situated, and in the battle the Romans rested their right on the river. Now if the small camp was W. of the Carthaginians and on the right bank troops leaving it would have exposed their left flank to the enemy in crossing to the lager camp. This looks as if Livy thought the battle was fought on the left bank. But Livy’s narrative is not consistent’ - **patebat:** i.e. *apertum erat* - **translatis... scutis:** ablativo assoluto con valore temporale. Osserva Dowdall: ‘cf. Caelius *Hist.* 1 fragm. (*ap.* Priscian. 3,22) *dextimos in dextris scuta iubet habere*’ - **ad sexcentos:** meno del 10% quindi (cfr. *supra* 49,13) - **evaserunt:** da tradurre con un fraseologico: ‘riuscirono a’ - **profinus:** suggerisce la necessità di non perdere tempo; cfr. *supra* § 6 περί μέσας νόκτας - **magno agmine:** generico; se ha ragione Appiano, si tratta di oltre 9000 uomini, e quindi la quasi totalità degli occupanti il campo (cfr. *supra* 49,13). Ma Frontino (*Strat.* 4,5,7) scrive: *Sempronius Tuditanus et Cn. Octavius tribuni militum omnibus fuis ad Cannas, cum in minoribus castris circumsederentur, suaserunt commilitonibus, stringerent gladios et per hostium praesidia erumperent secum, id sibi animi esse, etiamsi nemini ad erumpendum audacia fuisset, affirmantes: de cunctantibus XII omnino equitibus, L peditibus, qui comitari sustinerent, repertis incolumes Canusium pervenerunt* (cifra irrisoria, come si vede) - **incolumes:** predicativo.

**12. magis impetu:** l’ablativo è di causa - **quos:** riportate anche le varianti *quod* e *quem* - **quam ex consilio:** esempio di *variatio* per lap presenza della preposizione.

## Capitolo 51

**1** Hannibali victori cum ceteri circumfusi gratularentur suaderentque ut, tanto perfunctus bello, diei quod reliquum esset noctisque insequentis quietem et ipse sibi sumeret et fessis daret militibus, **2** Maharbal praefectus equitum, minime cessandum ratus, “immo ut quid hac pugna sit actum scias, die quinto” inquit, “victor in Capitolio epulaberis. Sequere; cum equite, ut prius venisse quam venturum sciant, praecedam.” **3** Hannibali nimis laeta res est visa maiorque quam ut eam statim capere animo posset. Itaque voluntatem se laudare Maharbalis ait; ad consilium pensandum temporis opus esse. **4** Tum Maharbal: “non omnia nimirum eidem di dedere. Vincere scis, Hannibal; victoria uti nescis.” Mora eius diei satis creditur saluti fuisse urbi atque imperio. **5** Postero die ubi primum inluxit, ad spolia legenda foedamque etiam hostibus spectandam stragem insistunt. **6** Iacebant tot Romanorum milia, pedites passim equitesque, ut quem cuique fors aut pugna iunxerat aut fuga; adsurgentes quidam ex strage media cruenti, quos stricta matutino frigore excitaverant volnera, ab hoste oppressi sunt; **7** quosdam et iacentes vivos succisis feminibus poplitibusque invenerunt nudantes cervicem iugulumque et reliquum sanguinem iubentes haurire; **8** inventi quidam sunt mersis in effossam terram capitibus, quos sibi ipsos fecisse foveas obruentesque ora superiecta humo interclusisse spiritum apparebat. **9** Praecipue convertit omnes subtractus Numida mortuo superincubanti Romano vivus, naso auribusque laceratis, cum manibus ad capiendum telum

**1.** Mentre tutti gli altri stretti intorno ad Annibale vittorioso si congratulavano e lo invitavano, dopo aver posto termine a una guerra così grande, a prendere per sé e a darlo ai soldati sfiniti quel che restava del giorno e il riposo della notte seguente, **2.** Maarbale, comandante della cavalleria, ritenendo che non si dovesse affatto desistere, disse: “Anzi, perché tu sappia cosa si è ottenuto con questa battaglia, tra cinque giorni banchetterai da vincitore sul Campidoglio. Seguimi; ti precederò con la cavalleria, perché si rendano che sei arrivato prima (di sapere) che stai per arrivare”. **3.** Ad Annibale la cosa parve troppo lieta e troppo grande perché potesse concepirla subito nell’animo. E così disse di elogiare l’intenzione di Maarbale; c’era bisogno di tempo per ponderare la decisione. **4.** Allora Maarbale: “Senza dubbio gli dei non danno tutto alla stessa persona. Sai vincere, Annibale, ma non sai sfruttare la vittoria”. Si crede che l’indugio di quel giorno sia stato sufficiente per la salvezza di Roma e dell’impero. **5.** Il giorno dopo, non appena fu chiaro, si dedicano a raccogliere le spoglie e ad osservare la strage, orribile anche per dei nemici. **6.** Tante migliaia di Romani giacevano, fanti e cavalieri qua e là, così come il caso li aveva uniti, ciascuno, o in battaglia o nella fuga; alcuni, mentre si levavano coperti di sangue dal mezzo della strage, perché li avevano destati le ferite inasprite dal freddo del mattino, furono trucidati dai nemici; **7.** trovarono alcuni che giacevano con i femori e i garretti recisi, mentre denudavano la nuca e il collo ed invitavano a versare il sangue rimasto; **8.** furono trovati alcuni con la testa infilata nella terra scavata ed era evidente che si erano fatti una fossa per sé e affondandovi il viso si erano soffo-

*inutilibus, in rabiem ira versa, laniando dentibus hostem exspirasset.*

cati con la terra gettata sopra. **9.** Attirò particolarmente l'attenzione di tutti un numida, estratto vivo da sotto un romano che gli giaceva sopra, con il naso e le orecchie strappati, poiché, con le mani inservibili ad impugnare un'arma, volta in furia la collera, era spirato dilaniando con i denti il nemico.

**1. Hannibali:** il dativo può essere in pratica retto dai tre predicati seguenti, ciascuno dei quali è costruito con questo caso - **cum:** regge i congiuntivi imperfetti, con valore avversativo - **ceteri:** 'tutti gli altri', in contrapposizione al solo *Maharbal* - **circumfusi:** participio congiunto, con valore mediale; si noti l'andamento allitterante dell'espressione - **ut:** regge *sumeret* e *daret*, in correlazione tra loro (*et... et*) - **tanto... bello:** ablativo richiesto da *perfunctus*; il sostantivo è 'used instead of *pugna* because this victory had practically brought the war to an end' (Dimsdale) - **diei:** genitivo partitivo, retto da *reliquum* - **noctisque... quietem:** oltre alla traduzione proposta, c'è da osservare quanto rileva Dowdall nel suo commento: 'some make *noctis* also depend on *quod r. e.* by attraction for *noctemque insequentem*: but this derives no support from 5,19 *servandae*, which is dat. not gen.: we might take *quod r. e.* parenthetically, making *diei* and *noctis* both dependent on *quietem*' - **sibi:** esempio di *dativus commodi*.

**2. Maharbal:** comandante dell'ala destra (cfr. *supra* 46,7); qui è in asindeto avversativo - **minime:** lo stesso che *nihilum* - **cessandum:** sott. *esse*; lo stesso verbo di 50,2. L'aneddoto viene così commentato da Dimsdale: 'Gellius (*N.A.* 10,24,6) gives the same story as *Coelianum illud ex libro Historiarum secundo. Si vis mihi equitatum dare et ipse cum cetero exercitu me sequi die quinti Romae in Capitolio curabo tibi cena sit cocta.* Coelius, he adds, took it from Cato's *Origines*. Livy probably took it from Coelius'. Puntualizza però Dowdall: 'Silius (10,75) attributed the advice to Mago; Cato, Florus (*Adherbali* seems an error in 2,6) and others agree with Livy, Plutarch assigning first part to certain friends, *vincere scis & to Barcas*' - **immo:** in netto contrasto con i pareri precedenti. Maarbale interviene, deciso, *in medias res*; da qui l'omissione di un *verbum dicendi* - **hac pugna:** ablativo strumentale - **die quinto:** ablativo di tempo: più regolare *die quinti* di Gellio, perché la desinenza -o fa riferimento al passato - **victor:** predicativo - **in Capitolio:** il cuore politico di Roma, con il tempio dedicato alla triade, destinazione ultima della *pompa triumphalis* - **cum equite:** ablativo di compagnia; singolare collettivo - **venisse:** sott. *te*, ricavabile dal prec. *sequere*, ma c'è chi non esclude *me*, con riferimento a Maarbale e alla sua cavalcata irresistibile - **venturum:** sott. *esse*.

**3. res:** 'sc. 'the idea' i.e. of such a rapid termination to the war; *statim* is the emphatic word' (Dimsdale) - **est visa:** costruzione personale - **animo:** ablativo, strumentale o locativo senza preposizione - **ad... pensandum:** proposizione finale con il gerundivo; attestata la variante *prensandum* - **temporis:** genitivo retto da *opus* in luogo del più abituale ablativo; un grecismo che in Livio ricorre solo qui e a 23,21,5: *quanti argenti opus fuit*.

**4. nimirum:** così spiegato da Dimsdale: '= *ne mirum (sit)*, for *ni* or *nei* = *ne*; not so strong as *mirum ni (= nisi)*' - **di dedere:** costruito allitterante, con forma raccorciata di perfetto - **vincere... nescis:** asindeto avversativo. Reso letteralmente da Plutarco (*Fab.* 17): *σὺ νικᾶν οἶδας, νίκη δὲ χρῆσθαι οὐκ οἶδας*. Floro (1,22) così sintetizza la vicenda: *dubium deinde non erit quin ultimum illum diem habitura fuerit Roma quintumque intra diem epulari Hannibal in Capitolio potuerit, si, quod Poenum illum dixisse Maharbalem Bomilcaris ferunt, Hannibal quem ad modum sciret vincere, sic uti victoria scisset. Sed tum quidem illum, ut dici volgo solet, aut fatum urbis imperaturae aut ipsius mens mala et aversi a Carthagine di in diversum abstulerunt*. E Dimsdale aggiunge che 'this was a favourite topic for rhetorical disputation: Iuv. 7,163 *an petat urbem a Cannis*'. Chiosa a sua volta Dowdall: 'for rhetorical dedamations on this theme cf. Mart. 6, 19. Though Hann.'s inaction has been much blamed and his luxurious repose at Capua (cf. Lucian 10, 12, 6), and he is said to have afterwards bitterly repented that delay, yet we must remember how weak his forces were, especially in infantry, to undertake the siege of Rome, whose military population was so large, without even a requisite siege train. So after the victory of Asculum Pyrrhus did not venture to advance on Rome' - **saluti... imperio:** costruzione con il doppio dativo.

**5. Postero die:** ablativo di tempo determinato; il 3 agosto secondo la data convenzionale - **ad... stragem:** finali con il gerundivo; si noti la disposizione chiasmica dei vocaboli - **insistunt:** 'elsewhere *insistere* is used with the dative (47,6) or the infinitive. Madvig accordingly reads *exeunt*, but without support from the MSS' (Dimsdale).

**6. tot... milia:** per i totali cfr. *supra* 49,15 - **ut quem:** vale *ut quemque* - **cuique:** 'que in *cuique* doing double duty?' (Dimsdale) - **pugna... fuga:** ablativi strumentali - **assurgentes:** il participio può intendersi anche con valore donativo - **cruenti:** predicativo; la spiegazione nel seg. *vulnera* - **stricta:** esempio di *simplex pro composito*, vale *adstricta, constricta* - **matutino frigare:** ablativo di causa efficiente - **ab hoste:** singolare collettivo.

**7. succisis:** riportata la variante *succisos*. Il testo è stato accostato a un verso di Ennio (fr. 275 V.) *his pernas succidit iniqua superbia Poeni*. E Valerio Massimo (9,2,2) aggiunge che *idem* [i.e. *Hannibal*] *captivos nostros oneribus et itinere fessos iam prima pedum parte succisa relinquebat* - **cervicem iugulumque:** per ricevere il colpo di grazia. Cicerone e Sallustio usano il primo termine solo al plurale - **haurire:** 'to shed', a poetical use of the word. Tacitus has *iugulum hausisse*, (*Hist.* 1,41), but here *haurire* belongs only to *sanguinem*' (Dimsdale).

**8. inventi... sunt:** *variatio* rispetto al prec. *invenerunt* - **mersis... capitibus:** ablativo modale - **quos:** nesso del relativo, soggetto dei due infiniti seguenti - **superiecta humo:** ablativo strumentale, non necessariamente assoluto.

9. **convertit**: sott. *in se* - **Numida... vivus**: in disposizione chiasmica con *mortuo... Romano*. Immagine 'barocca' ripresa da Silio Italico (*Pun.* 6,47ss.): *ore cruento / pugnatum, ferrique vicem dens praebuit irae. / Iam lacerae nares foedataque lumina morsu, / iam truncum raptus caput auribus, ipsaque diris / frons depasta modis, et sanguine abundat hiatus*. Anche Valerio Massimo (3,2,11) lo ricorda così: *eiusdem temporis et notae miles, qui Cannensi proelio, quo Hannibal magis vires Romanorum contudit quam animos fregit, cum ad retinenda arma inutiles vulneribus manus haberet, spoliare se conantis Numidae cervicem complexus os naribus et auribus corrosis deforme reddidit inque plenitudo morsibus expiravit* - **superincubanti**: il vocabolo è un *hapax legomenon*, ricorrendo solo qui - **naso auribusque**: quelli del numida - **cum**: congiunzione, regge *expirasset*, forma sincopata - **manibus**: quelle del romano - **inutilibus**: la spiegazione è data da Valerio Massimo - **versa ira**: ablativo assoluto - **laniando**: gerundio ablativo, regge lo strumentale *dentibus* e l'oggetto *hostem*.

### “Die quinto in Capitolio epulaberis”

Per suffragare la sua tesi che la località di Canne **non** si trova sull'Ofanto, l'ing. Giuseppe De Marco riporta queste considerazioni tratte dal volume di A. Aprea, *Da Caudio a Canne. I sanniti tra Roma e Cartagine*, Roma 1981, pp. 118-20:

“Perché i Cartaginesi possono conquistare Roma in soli 5 giorni, banchetto in Campidoglio compreso? Evidentemente perché non si trovano a Canne [sull'Ofanto], ma almeno 60-70 km. più a nord-ovest. Diversamente il calcolo di Maharbale appare completamente sballato, irrealizzabile, destinato al sicuro fallimento. Il comandante della cavalleria potrebbe anche dire: 6 giorni, oppure 7, magari 8 giorni, senza che in pratica cambi qualcosa. Livio categoricamente dice “cinque giorni”. Studiamo allora le distanze chilometriche, i percorsi possibili, le strade esistenti e la velocità media giornaliera della cavalleria, e quindi anche della fanteria leggera marciante in assetto di guerra. La *Enciclopedia Treccani* (vol. IX, pag. 556), scrive: ‘normalmente le armi a cavallo debbono poter eseguire marce fino a 40 km. alla velocità di 8 km. ora (marcia ordinaria) alternando il passo al trotto. Reparti di armi a cavallo ben allenati possono anche percorrere distanze di 70 km. al giorno per due o tre giorni... non più, altrimenti ci sono gravi conseguenze per cavalli e cavalieri, anche se ben allenati’. Ciò vuol dire che in due giorni si possono anche coprire fino a 140-150 chilometri, ma che non si possono percorrere 300 km. in quattro o cinque giorni consecutivi, se non si sostano completamente almeno un giorno o due.

Se poi si vogliono - ed è il nostro caso - uomini e cavalli in efficienza combattiva, la media giornaliera, protratta per 4 o 5 giorni, non può superare assolutamente un massimo di 50 km., anche se è detto ufficialmente ‘fino a 40 km.’. Né si può trascurare il grande dispendio di energie sostenuto durante la battaglia dalla cavalleria e richiederle, nei 5 giorni seguenti, uno sforzo sovrumano per uomini e cavalli in armi, e in offesa su territorio nemico.

Tenendo conto che l'esercito cartaginese ha a Canne 10000 cavalieri (dei quali sono caduti o feriti all'incirca 1000-1500) e che non tutti i rimanenti possono essere subito utilizzabili, è chiaro che indirettamente, nel calcolo di Maharbale deve essere compresa anche la marcia della fanteria, o almeno della sua parte più veloce e più leggermente armata, non potendo affrontare l'avanzata su Roma con i soli cavalieri.

La marcia della fanteria è quasi metà della cavalleria. Pertanto, la velocità media dell'esercito cartaginese, seppur accelerata e spinta al massimo, ha il suo limite invalicabile nei 50 km. giornalieri. Tenendo altresì conto delle avversità da superare, dovendo attraversare territori ostili, e la necessità del pattugliamento protettivo. [...] Da quanto sopra, è abbastanza chiaro che la battaglia di Canne è avvenuta a un massimo di 240-250 km. da Roma.

La carta storica dell'Istituto Geografico De Agostini di Novara, anno 1962, scala 1/800.000, si presenta abbastanza netta ed eloquente, anche con il rapporto tra chilometri - stadi olimpici - *milia passuum Romanorum*.

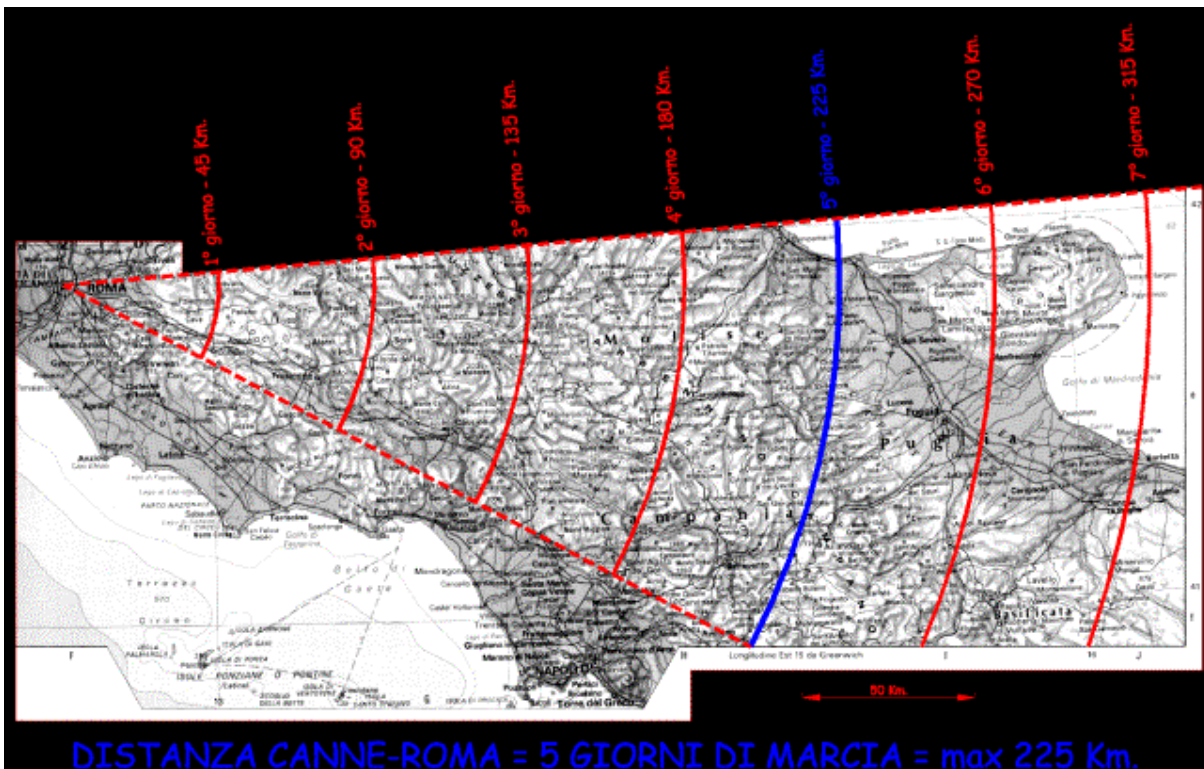
Da Roma, “*in linea d'aria*”: *Telesia* (nel Sannio) km. 180; *Gerunium*, km. 215; *Luceria*, km. 240, *Aecae* km. 240, *Herdoniae* km. 270, *Venusia* km. 290, *Cannae* (sull'Ofanto) km. 315.

Da Roma, “*su strada*” o meglio sul terreno percorribile, le predette distanze vanno maggiorate del 10%, cosicché per *Cannae* km. 315 + 31 uguale a chilometri 346, il che appare assolutamente al di fuori di qualsiasi possibilità cartaginese. Il pur veloce esercito punico oppure

una sua forte e scelta avanguardia tattica, per essere pur sempre uno strumento terrestre, non avrebbe potuto coprire, in pieno assetto di guerra, attraversando territori nemici e specifiche difficoltà, una simile distanza in “cinque giorni, banchetto in Campidoglio compreso”. La guerra non è un “gioco olimpico” e, un esercito non può essere formato con soli uomini e cavalli tutti eccezionali e primatisti.

Ove vi fosse riuscito, sarebbe giunto esausto e stremato alla vista di Roma, sicuramente non dentro le mura, e giammai in Campidoglio! Tito Livio, da parte sua, non avrebbe tramandato “con estrema precisione” una così vistosa sciocchezza, Né Catone, Celio e Cincio possono averla inventata”.

Prosegue di conseguenza De Marco affermando che se si rappresentano su una cartina geografica le conclusioni suddette, tenendo conto che le distanze ‘su strada’ sono maggiorate del 10% rispetto a quelle in ‘linea d’aria’ e applicando la velocità massima ‘in linea d’aria’ di 45 km. giornalieri, corrispondente ai 50 km. giornalieri ‘su strada’ stabiliti in precedenza si ottiene la seguente illustrazione:



E' facile osservare che la distanza massima da Roma, pari a 225 km. in linea d'aria (arco di cerchio di colore blu della figura), corrispondente alla distanza ‘su strada’ di 240-250 km. stabiliti nel testo citato, esclude categoricamente la località di Canne sull'Ofanto, posta a 315 Km. in linea d'aria. Ciò risulta concorde con il dato fornito da Strabone: l'arco di cerchio blu della figura coincide pressappoco con il confine orientale massimo del territorio degli Apuli propriamente detti di Strabone.

Se veramente i Cartaginesi si fossero trovati a Canne sull'Ofanto avrebbero impiegato almeno 7 giorni per raggiungere Roma. Le fonti letterarie e storiche però sono categoriche e tutte concordi: 5 giorni da Roma.

In conclusione: il luogo della battaglia di Canne dista da Roma 5 giorni di marcia, equivalenti a non più di 225 km. in linea d'aria.

(Riduz. e adattam. da [www.battagliadicanne.it/](http://www.battagliadicanne.it/))



## Capitolo 52

**1** *Spoliis ad multum diei lectis Hannibal ad minora ducit castra oppugnanda et omnium primum brachio obiecto a flumine eos excludit.* **2** *Ceterum ab omnibus labore, vigiliis, vulneribus etiam fessis maturior ipsius spe deditio est facta.* **3** *Pacti ut arma atque equos traderent, in capita Romana trecentis nummis quadrigatis, in socios ducenis, in servos centenis, et ut eo pretio persoluto cum singulis abirent vestimentis, in castra hostes acceperunt, traditique in custodiam omnes sunt, seorsum cives sociique.* **4** *Dum ibi tempus teritur, interea, cum ex maioribus castris, quibus satis virium et animi fuit, ad quattuor milia hominum et ducenti equites, alii agmine alii palati passim per agros, quod haud minus tutum erat, Canusium perfugissent, castra ipsa ab sauciis timidisque eadem condicione qua altera tradita hosti.* **5** *Praeda ingens parata est, et praeter equos virosque et si quid argenti -quod plurimum in phaleris equorum erat, nam ad vescendum facto perexiguo, utique militantes, utebantur- omnis cetera praeda diripienda data est.* **6** *Tum sepeliendi causa conferris in unum corpora suorum iussit. Ad octo milia fuisse dicuntur fortissimorum virorum. Consulem quoque Romanum conquisitum sepultumque quidam auctores sunt.* **7** *Eos qui Canusium perfugerant mulier Apula nomine Busa, genere clara ac divitiis, moenibus tantum tectisque a Canusinis acceptos, frumento veste viatico etiam iuvit, pro qua ei munificentia postea, bello perfecto, ab senatu honores habiti sunt.*

**1.** Dopo aver raccolto le spoglie per molta parte del giorno, Annibale conduce l'esercito ad assalire il campo più piccolo e, prima cosa fra tutte, innalzato un terrapieno li taglia fuori dal fiume. **2.** Del resto la resa avvenne più presto della sua stessa speranza, da parte di tutti sfiniti per la fatica, le veglie e anche le ferite. **3.** Dopo aver pattuito che consegnassero le armi e i cavalli, trecento monete d'argento per i cittadini romani, duecento per gli alleati, cento per gli attendenti, e che, pagato quel prezzo, se ne andassero con i soli vestiti, i nemici li accolsero nell'accampamento, e furono tutti posti sotto custodia, separatamente cittadini romani e alleati. **4.** Intanto, mentre lì passava il tempo, essendosi rifugiati a Canosa dal campo più grande quelli che avevano avuto abbastanza forze e coraggio, circa quattromila uomini e duecento cavalieri, alcuni in schiera altri dispersi qua e là per i campi, cosa che non era meno sicura, il campo stesso fu consegnato al nemico dai feriti e dai pavidetti alla stessa condicione dell'altro. **5.** Fu recuperato un ingente bottino, e ad eccezione dei cavalli e degli uomini e dell'argento, se c'era (perché ce n'era moltissimo nelle falere dei cavalli, infatti usavano pochissimo quello realizzato per nutrirsi, in particolare prestando servizio militare), tutto il resto del bottino fu dato da saccheggiare. **6.** Poi diede ordine di concentrare in un sol punto i cadaveri dei suoi per seppellirli. Si dice che fossero circa ottomila uomini valorosissimi. Alcuni affermano che anche il console romano venne cercato e sepolto. **7.** Quelli che si erano rifugiati a Canosa, accolti dai Canosini soltanto entro le mura e nelle case, li aiutò con frumento, vestiti e denaro una donna apula, di nome Busa, insigne per nascita e ricchezze, e per la sua generosità, in seguito, a guerra finita, le furono tributati onori dal senato.

**1. Spoliis... lectis:** ablativo assoluto con valore temporale - **diei:** genitivo partitivo retto dal prec. - **ad minora castra... oppugnanda:** proposizione finale con il gerundio. Il campo è quello più vicino all'accampamento cartaginese (cfr. *supra* 40,5) - **brachio obiecto:** un terrapieno fortificato: 'a line of earthworks. Hirtius (*Bell. Hispan.* 5) *ut eum ab oppido excluderet brachium ad pontem ducere coepit*' (Dimsdale) - **a flumine:** l'Aufidus - **eos:** i restanti dei settemila che vi si erano rifugiati (cfr. *supra* 49,13) dopo l'allontanamento dei circa seicento al seguito di Sempronio Tuditano (cfr. 50,11) - **excludit:** così da impedire l'approvvigionamento di acqua e prenderli per sete.

**2. ab omnibus:** complemento di agente; questa volta non ci sono tribuni coraggiosi e la resa è generale - **labore... vulneribus:** ablativi di causa, disposti a costituire retoricamente una sorta di climax - **ipsius:** Annibale - **spe:** ablativo del secondo termine di paragone.

**3. Pacti:** participio congiunto, da *paciscor* - **ut:** vale *ita ut* - **trecentis nummis:** ablativo di prezzo; il distributivo si spiega per il riferimento a ciascun prigioniero - **quadrigatis:** 'silver denarii, so called because they were stamped with a representation of Jupiter in a four-horse chariot' (Dimsdale). Plinio il Vecchio (*N.H.* 33,13,45) scrive che *Hannibale urgente Q. Fabio Maximo dictatore asses unciales facti, placuitque denarium XVI assibus permutari, hannibale urgente Q. Fabio Maximo dictatore asses unciales facti, placuitque denarium XVI assibus permutari, placuitque denarium XVI assibus permutari, placuitque denarium XVI assibus permutari. Ita res publica dimidium lucrata est, in militari tamen stipendio semper denarius pro X assibus datus est.* Il quadrigato era una moneta di media misura prodotta dalla Repubblica Romana durante il III secolo a.C. Il dritto presentava una testa giovanile gianiforme ed il rovescio Giove ed accanto una Vittoria che guida la quadriga che dà il nome alla moneta, con l'iscrizione 'ROMA' in basso. La moneta pesava circa 6,8 grammi, pari cioè ad una didracma. La moneta fu emessa dal 241 - 235 a.C. fino a poco prima l'introduzione del

denario (211 a.C.) - **in servos**: 'belonging to the officers' (Dowdall), cfr. supra 42,11 - **eo... persoluto**: ablativo assoluto con valore temporale - **abirent**: introdotto dal prec. *ut*, è retto da *pacti* - **cum singulis vestimentis**: con i soli indumenti addosso, lasciati gli altri *impedimenta* personali - **hostes**: soggetto - **seorsum**: si attua la separazione tra Romani e *socii*.

4. **ibi**: nel campo nemico, vicino all'accampamento minore dei Romani - **cum**: congiunzione, regge *perfugissent* - **tempus teritur**: costruito allitterante; il tempo 'perso' è quello per le trattative, l'imprigionamento e la separazione su base etnica - **ex maioribus castris**: vi si erano rifugiati in diecimila (cfr. supra 49,13) - **quibus**: i.e. *illi quibus*; è dativo di possesso - **virium... animi**: genitivi partitivi retti da *satis*; integrità fisica e saldezza morale i presupposti per la salvezza - **ad quattuor**: la preposizione indica qui approssimazione - **hominum**: lo stesso che *peditum*, ricavabile dal seg. *equitum*. Secondo Polibio (3,117) i diecimila lasciati nel campo maggiore avevano avuto l'ordine di assalire l'accampamento cartaginese durante la battaglia ma, sopraffatti dal ritorno vittorioso di Annibale, si ritirarono al punto di partenza, con una perdita di circa duemila uomini e la cattura dei superstiti - **alii... alii**: correlativi - **agmine**: contrapposto a *palati passim*, indica una formazione compatta, decisa ad aprirsi comunque un varco e perciò temibile anche per i nemici, mentre il secondo è il fuggire alla spicciolata, fidando nella sorte - **per agros**: moto per luogo - **quod... erat**: l'inciso conferisce a *quod* valore di relativo - **Canusium**: Canosa, cfr. supra 50,11, primo luogo fortificato lungo la rotabile che portava a Venosa, sulla via Appia, dove andò a rifugiarsi Varrone (cfr. supra 49,14) - **castra ipsa**: i *castra maiora* - **ab sauciiis timidisque**: cfr. supra § 2: *labore, vigiliis, vulneribus*; i *timidi* sono quelli che non avevano *satis animi* - **eadem condicione**: quelle esposte al § 3 - **altera**: sott. *castra*; il campo minore.

5. **parta**: variante di *parata*, attestato in più MSS - **si quid**: sott. *erat*; regge il partitivo *argenti* - **in phaleris**: qui si tratta di pendagli, piccole borchie a forma di mezzaluna, che si aggiungevano sul petto e sulla fronte dei cavalli come ornamento. Nel 1928, a Manerbio (BS), furono rinvenuti 14 esemplari di questi manufatti in argento, di origine celtica, lavorati a sbalzo e risalenti al I sec. a. C., utilizzati nella bardatura dei cavalli per coprire gli incroci dei finimenti, ornati sulla fascia periferica da teste umane stilizzate dal chiaro valore apotropaico e, al centro, da un motivo solare, come da illustrazione:



**ad vescendum**: 'plate for table (lit. 'silver made for eating purpose'), also called *argentum escarium* by Ulpian op.. *argentum infectum*. Scipio Afr. B.C. 134 limited the use of silver at Numantia: cf. Polyae. 8,16; Pescennius Niger rival of Septimius A.D. 198 enacted that the soldiers should use only wooded vessels, when on a expedition' (Dowdall) -

**facto**: sott. *argento*; ablativo retto da *utebantur* - **perexiguo**: si ricordi che il prefisso *per-* conferisce valore di superlativo - **omnis cetera**: in contrapposizione al prec. *praeter equos* etc.; questa sequenza è un *hapax legomenon* - **diripienda**: gerundivo predicativo, con valore finale; nel prefisso l'idea di una spartizione rapinosa.

6. **sepeliendi causa**: proposizione finale; il verbo è usato assolutamente - **conferri**: regolare il passivo in assenza della persona cui si impartisce l'ordine - **iussit**: sogg. *Hannibal* - **ad octo milia**: per la preposizione cfr. supra § 4. Secondo Polibio (*l.c.*) il totale sarebbe stato di 5700, così ripartiti: 200 cavalieri, 4000 Galli e 1500 tra Libici ed Ispanici - **consulem Romanum**: Lucio Emilio Paolo. Analogo comportamento al Trasimeno, ma il tentativo era stato frustrato dal mancato rinvenimento del corpo di Flaminio, probabilmente decapitato e spogliato dagli Insubri - **conquisitum sepultumque**: sott. *esse* - **auctores**: predicativo di *sunt*.

7. **Eos**: oggetto del seg. *iuvit* - **qui... perfugerant**: i 4200 circa del § 4 - **nomine**: ablativo di limitazione - **Busa**: 'is connected with the Oscan name *Busidius*, on a stone at Canusium, and *Busento*' (Dowdall). Il gesto è ricordato ancora da Valerio Massimo (4,8,2) in questi termini: *itaque eiusdem temporis femina Busa nomine, regionis autem Apulae ditissima, merito quidem liberalitatis testimonium receperit, sed excellentes opes suas Fabianis rei familiaris angustiis non comparaverit: nam etsi circa x civium nostrorum, Cannensis proelii reliquias, benignissime intra Canusina moenia alimentis sustentavit* - **genere... divitiis**: ablativi di causa - **frumento... viatico**: ablativi strumentali; l'ultimo, equiparabile al greco ἐφόδιον, ὄδοιπόριον allude in genere al denaro occorrente per un viaggio -

**pro qua:** lo stesso che *et pro ea*, nesso del relativo - **bello perfecto:** ablativo assoluto con valore temporale; il fatto avvenne quindici anni dopo, nel 201.

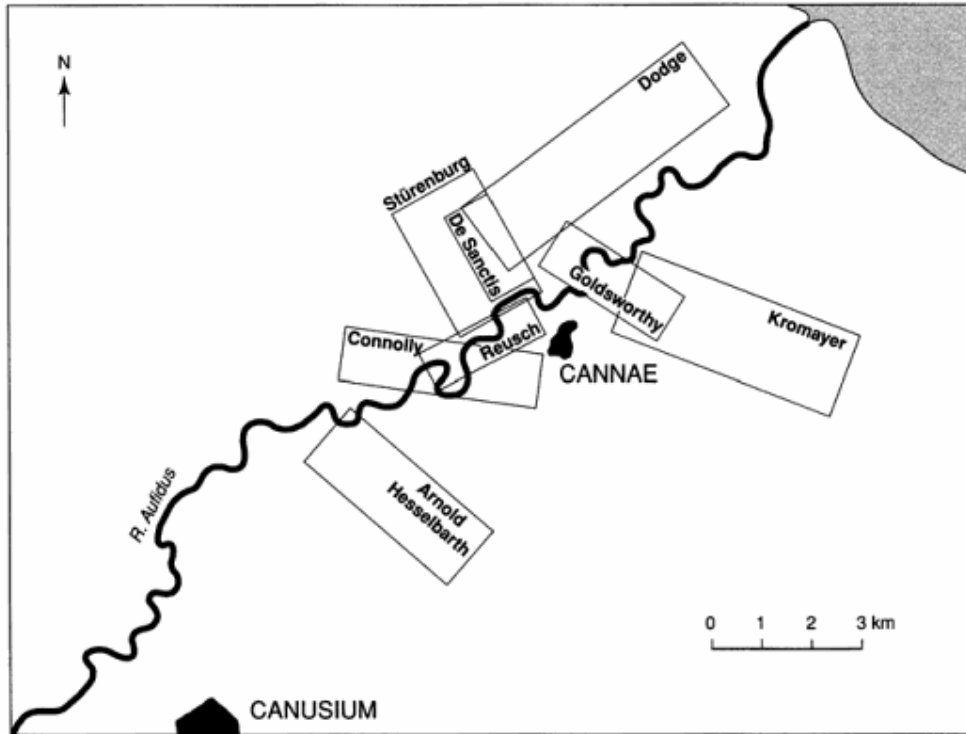
Sulla collina di Canne è stata eretta, a ricordo dei caduti, una colonna di granito con le seguenti iscrizioni: NVLLA PROPECTO ALIA GENS TANTA MOLE CLADIS NON OBRVTA ESSET (Liv. 22,54,10) e ΑΝΔΡΕΣ ΑΓΑΘΟΙ ΚΑΙ ΡΩΜΗΣ ΑΞΙΟΙ (Pol. 3,116,11).



Hans Burgkmair il Vecchio, *La battaglia di Canne*, 1520 ca.

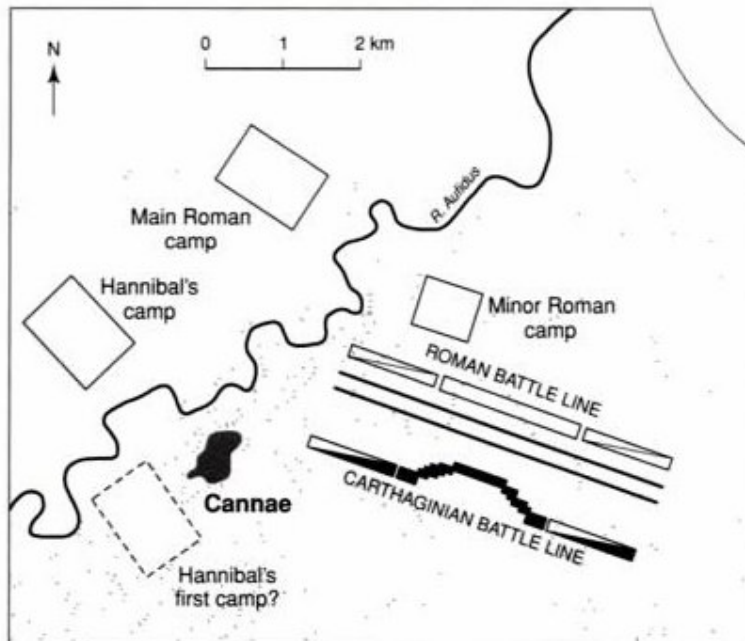


Gli schieramenti a Canne (da "Storia e dossier", anno II, maggio 1987, n. 7, pag. 10)



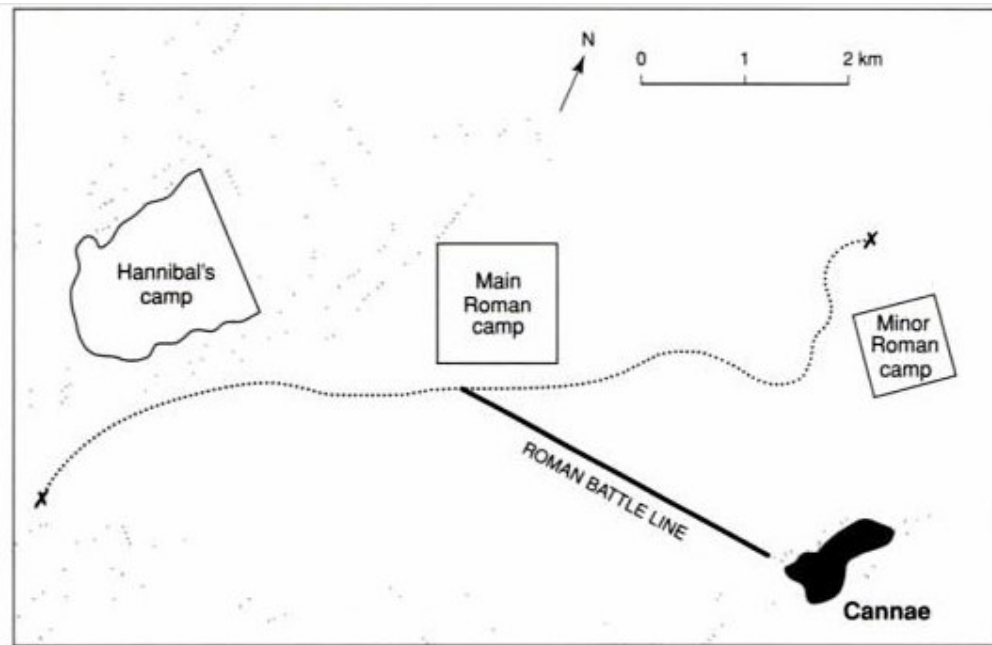
**I siti proposti per la battaglia secondo i vari studiosi**

(G. Daly, *Cannae. The experience of battle in the Second Punic War*, London- New York 2002, p. 33)



**Teoria di Kromayer**

(Id., *ibid.*, p. 34)



**Teoria di Connolly**

(Id., *ibid.*, p. 34)

## Canne e la sua battaglia: tre commenti...secolari

### A) The Battle of Cannae

On which bank of the Aufidus was the battle of Cannae fought? The question has given rise to much discussion.

I. To take the account of Polybius first. In 3,107,2 it is stated that Hannibal seized Cannae. Presumably he remained encamped there. (cf. Livy 43,10).

On arriving in his neighbourhood Paulus encamped with two-thirds of his army on the Aufidus (τοῖς μὲν δυοῖς μέρεσι κατεστρατοπέδευσε παρά τὸν Αὐφιδόν 110,8) and made a camp for the remaining third on the other side of the river (τῷ δὲ τρίτῳ πέραν ἀπὸ διαβάσεως πρὸς τὰς ἀνατολὰς ἐβάλετο χάρακα).

Polybius conceives the river as flowing from S. to N. Its real direction is S.E. to N.E. He means then that the smaller camp was placed on the right bank. This too we should infer from the use of the word πέραν, which as the Roman army was advancing from N. to S. would naturally indicate the southernmost bank.

After making a speech to his army Hannibal encamps on the same bank on which the larger camp of the Romans is placed. This means, as I think, that he crossed to the left bank and encamped there (3,111,11 παραχρήμα κατεστρατοπέδευσε, ποιούμενος τὸν χάρακα παρά τὴν αὐτὴν πλευρὰν τῇ μείζονι στρατοπεδείᾳ τῶν ὑπεναντίων). He here offers battle. On Paulus' refusing to fight he sends the Numidians to attack the watering parties from the smaller camp (*trans flumen*, cf. Liv.45,2). But next day Varro being in command crosses from the larger camp (ἐκ τοῦ μείζονος στρατοπέδου διαβιβάζων τὸν ποταμόν, 113,2) and draws up his troops for battle. Hannibal also crosses, and does the same, 113,6, and the battle is fought on the same bank as the smaller camp, i.e. the right bank.

This conclusion is, it seems to me, a fair inference from Polybius' narrative, the statement that the smaller camp was E. of the river, and that the battle was fought on the same side as the smaller camp, leaving little doubt as to what his meaning is.

This view is confirmed by two statements which follow, (1) Varro draws up his troops facing the south (λαμβάνων πάσι τὴν ἐπιφάνειαν πρὸς τὴν μεσημβρίαν, 113,2) and (2) rests his right wing on the river (τοὺς μὲν οὖν τῶν Ῥωμαίων ἵππεῖς παρ' αὐτὸν τὸν ποταμὸν ἐπὶ τοῦ δεξιοῦ κέρατος κατέστησε, 113,3). These two statements taken together must imply that he was on the right bank, for the general direction of the river is N.E., or as Polybius conceives it due N.

**II.** Although not entirely consistent with itself the narrative of Livy does on the whole indicate the same position for the battle as that of Polybius. Hannibal is encamped at Cannae 43,10. The Romans approach and form two camps, the smaller *trans Aufidum*, which as they were advancing from N. to S. surely means the southernmost bank. Hannibal offers battle on the bank on which the larger camp of the Romans is. That this bank is meant appears from the fact that on Paulus' refusing to fight Hannibal sends the Numidians across the river (*trans flumen*, 45,2) to attack the watering parties from the smaller camp. Next day both armies cross the river (45,5) in order to fight. In Livy as in Polybius the battle is fought on the same bank as that occupied by the smaller camp.

The point of difference in Livy is that he never mentions the transference of Hannibal's camp from Cannae to the left bank of the Aufidus. Apparently Hannibal remained encamped near Cannae, 43,10, south of the Aufidus, so that the statement that he crossed the river to fight, 46,1, would mean that he crossed to the N. or left bank.

But if this is his meaning it is incompatible with the rest of his description. According to this when Hannibal, on being refused battle, sends the Numidians across the river to attack the watering parties from the smaller camp, he sends them to the left bank, while it is natural to infer from the use of *trans* (see above) that the smaller camp was on the right bank. He goes on to state like Polybius that the Romans had their right wing on the river (45,6), and that they looked south during the battle (46,9). The direction of the river being what it is these two statements are absolutely incompatible, if we suppose the battle was fought on the left bank.

Livy has made a mistake in omitting to mention the transference of Hannibal's camp to the left bank of the Aufidus, whence he crossed to fight the battle on the right bank. Possibly the passage of Polybius in 3,111,11 may have escaped him. Possibly he misunderstood it, for it contains no explicit statement that the camp was pitched on the other side of the river. It is only on comparison with the rest of Polybius' narrative that it becomes evident that this is meant. With the exception above-mentioned, and one other of small importance, the narrative of Livy like that of Polybius indicates the right bank as the scene of the battle.

Two difficulties are raised as against this view. Whether, even if they exist at all, they are sufficient to justify us in disregarding the definite statements of both historians that the Romans rested their right flank on the river and faced south, the reader must decide.

**1.** The places to which the Roman fugitives escaped after the battle, *Canusium* and *Venusia*, lay E. of the battle-field. It would then be natural to suppose that the Romans were drawn up E. of the Carthaginians, otherwise they must have cut their way through the Carthaginians in order to reach these places.

But surely the narrative indicates that this is precisely what was done by the small proportion of the army which escaped. The Romans were attacked in rear all along the line (Liv 47, 6; 48,4) while the thin ranks of the Spanish and Gallic infantry may well have given way before their desperate efforts to break through.

**2.** The ground on the N. or left bank is more favourable to the operations of cavalry than that on the right bank, and would for this reason have been selected by Hannibal, who was strong in cavalry.

But we have the assurance of one who has lately studied the question on the spot that while the plain to the N. is a dead level, there is good fighting ground on the right bank for cavalry as well as infantry. It appears that Hannibal would have preferred fighting on the left bank (44,4 spent *nanctus locis natis ad equestrem pugnam facturos copiam pugnandi consules*). But the Romans did not wish to fight there. Paulus refused battle, according to Polybius because he did not like the ground, and foresaw that the Carthaginians would soon be obliged to shift their camp (i.e. from the left bank to the neighbourhood of their stores at Cannae?) by want of supplies. And Varro when in command next day crossed from the left to the right bank before giving battle.

The objections then do not seem to be such as to disturb the conclusion arrived at above, that the battle was fought on the right bank of the Aufidus.

(M.S. Dimsdale, *Livy. Book XXII*, Cambridge 1889, pp.216-8)

\*  
\*       \*

## B) La battaglia di Canne

### I dati numerici

A fine battaglia da parte romana, secondo Tito Livio, sarebbero stati uccisi 45500 fanti e 2700 cavalieri: in tutto 48200, mentre da parte cartaginese sarebbero caduti circa 8000<sup>43</sup>. Dati più o meno vicini si leggono anche in Polibio: per cui si tende ad approvare questo disastroso bilancio.

Le cose saranno andate diversamente.

Premettiamo che esiste una tendenza tipicamente romana di accrescere le proprie perdite per dare più vivo risalto alla gloriosa conclusione finale. Nel famoso duello fra i tre Orazi e i tre Curiazi, due degli Orazi cadono al primo scontro: ma l'Orazio superstite si dà alla fuga, fa stancare gli inseguitori, e quando li vede distanziati si ferma, e li ammazza l'uno dopo l'altro<sup>44</sup>. Così sul Ponte Sublicio i Romani fuggono tutti spaventati, ma resiste Orazio Coclite, taglia il ponte e fa precipitare gli Etruschi inseguitori<sup>45</sup>.

La storia romana è impostata sempre in questi termini: dapprima i Romani hanno la peggio, poi si riprendono, infine vincono. Si forma la concezione che Roma può perdere varie battaglie, ma alla fine riesce sempre vincitrice. È una mentalità largamente diffusa nel mondo romano: non solo presso gli storici, ma anche presso i letterati e gli stessi poeti. Nel presentare l'ultimo duello tra Turno ed Enea, Virgilio fa dare a Turno il primo colpo contro Enea, ma questi benché ferito l'affronta di nuovo e l'abbatte fino ad ucciderlo<sup>46</sup>.

Queste osservazioni ci spiegano parecchie cose: che i Romani tendono ad accrescere la potenza degli avversari per magnificare la loro vittoria finale; che ricordano volentieri le grandi sconfitte — al contrario delle nazioni moderne, che ricordano solo le vittorie —; che bisogna essere guardinghi nell'accogliere le loro notizie.

Torniamo ai combattenti di Canne.

Nel 217 a.C. Q. Fabio Massimo dittatore e M. Minucio, *praefectus equitum*, comandano ciascuno due legioni. La legione completa raccoglieva 6000 uomini (10 coorti di 600 soldati ciascuna): dunque un massimo di 24000 uomini, più alcune migliaia di cavalieri. Quando al loro posto subentrano i due consoli, Varrone e Paolo Emilio, rinforzano gli effettivi esistenti con nuove truppe di fanteria e nuovi squadroni di cavalleria. Qui c'è un'esplicita confessione di Tito Livio<sup>47</sup>: *decem milia novorum militum alii scripta in supplementum, alii novas quattuor legiones*. Lui senz'altro sceglie il numero più alto, senza discutere<sup>48</sup>. Il numero alto si spiega con un computo ingenuo<sup>49</sup>: gli eserciti erano due e tali restano: constavano di quattro legioni, ma ora che arrivano i nuovi comandanti, si suppone che si tratti di quattro legioni per ciascuno: cioè il doppio. C'era invece la tradizione del numero basso, che conosceva il *supplementum*, ma manteneva il numero originario di legioni. Il *supplementum* era indicato *decem millia novorum militum*<sup>50</sup>, 10000 uomini (5000 di cittadini romani, 5000 di *socii*), oltre a 300 cavalieri romani e 600 cavalieri *socii*. Cioè le forze rinforzate dei Romani, affidate ai consoli, non dovevano superare le 40000 unità. Era una forza non doppia di quella nemica, ma appena sufficiente a contrastarla: infatti le forze di Annibale sono indicate concordemente in 40000 fanti e 10000 cavalieri<sup>51</sup>. La cavalleria punica non solo era superiore di numero, ma anche bene addestrata, in genere composta di Cartaginesi e Africani veri e propri.

Qui viene il problema delle perdite.

Annibale perdette circa 8000 uomini, cui poi diede onorata sepoltura<sup>52</sup>. I Romani caddero in gran parte prigionieri: 7000 dal campo minore; 5500 dal campo maggiore, per un totale di 14500<sup>53</sup>. Si salvarono: 4500 a Venosa e 1500 a Canosa<sup>54</sup> ed un altro impreciso numero di fuggiaschi. Varrone nella lettera ufficiale inviata al senato assicurava d'aver raccolto circa 10000 sbandati.

La somma totale tra prigionieri e sbandati si aggirò sui 25000. Se accogliamo la tesi del numero basso iniziale delle forze romane saranno stati uccisi 15.000: numero sempre alto, tanto da giustificare il senso di strage connesso in seguito al ricordo di Canne<sup>55</sup>. Situazione ancor più grave quando si pensi al gran numero di prigionieri caduti in mano al nemico. I salvati veri e propri, raccolti poi a Venosa, furono appena un quarto del totale trascinato in battaglia.

## La battaglia

Questa si svolse in un paio di giorni, uno di preparazione, l'altro di conclusione: nei giorni successivi si badò solo a fuggire, i vinti per salvarsi, i vincitori per abbattere gli sbandati o farli prigionieri. Fin dalle prime ore del mattino gli eserciti furono schierati e si batterono per gran parte della giornata. Ebbene, per un episodio così importante gli storici maggiori, Polibio e Tito Livio, sono tutt'altro che chiari: non ci fanno capire chiaramente se la battaglia si sia svolta a destra o a sinistra: studiosi autorevoli moderni, quali Gaetano De Sanctis, hanno potuto sostenere validamente la tesi che essa si svolse sulla riva sinistra.

Eppure ci sono almeno due dati precisi che si oppongono a questa tesi: che i Romani fossero schierati di fronte al sole, in direzione nord-sud<sup>56</sup> e che la cavalleria romana, collocata a destra dello schieramento, si trovasse lungo il fiume<sup>57</sup>. Queste due condizioni escludono senz'altro la tesi della riva sinistra: bisogna assolutamente accettare la posizione a destra. In tal caso lo schieramento Cartaginese va collocato tra la collina di Canne e la riva dell'Ofanto, con le spalle al sole, mentre lo schieramento romano fu più a valle, con fronte al sole, la destra appoggiata al fiume, la sinistra scoperta verso la pianura, sul tratto Barletta-Canne.

Può sembrare strano che i Romani abbiano pensato di collocare la loro cavalleria lungo il fiume, col rischio — come poi si verificò — di trovarsi senza spazio di manovra: eppure non fu decisione dissennata, se si pensa che essa era molto inferiore alla cavalleria punica: schierata lungo il fiume, era al sicuro da improvviso attacco nemico.

L'incertezza sulle due rive — destra e sinistra — deriva dal fatto che i Romani, pur mantenendo il grosso sulla destra, pensarono anche di occupare la sinistra con un campo minore, per impedire eventuale disturbo nemico: il che provocò la reazione di Annibale che inviò anche lui truppe sulla sinistra per impedire eventuale accerchiamento.

Insomma la battaglia si svolge a destra, ma non fu tralasciata, sia pur in minor misura, anche la riva sinistra. Annibale riuscì a mettere in atto un articolato piano di battaglia: rafforzò i due lati con soldati Africani, i più resistenti — una specie di fanteria pesante —, collocò al centro Ispani e Galli (bisogna pensare ai Galli Cisalpini: i Transalpini erano stati ostili), su fila ampia ma sottile, che avanzò in primo momento a forma arcuata, come mezzaluna. Collocò il nerbo della cavalleria alla sua destra, cioè sul largo spazio del tratto Canne-Barletta, contro l'esigua cavalleria alleata dello schieramento romano<sup>58</sup>.

Attaccata battaglia, la fanteria romana si scagliò contro il centro arcuato avversario, lo sgominò facilmente, avanzò senz'accorgersi della trappola che scattava subito con l'intervento delle due ali dei fanti africani. Qui i Romani furono fermati e, già stanchi com'erano, furono massacrati. Né poterono contare sul sostegno della cavalleria, che si trovò impigliata tra il fiume e i combattenti: i cavalieri romani dovettero scendere da cavallo e combattere a piedi in una mischia disordinata. Nel frattempo la cavalleria africana aggirava e sgominava la debole cavalleria alleata dei Romani, e poteva addirittura aggirare l'intero schieramento romano, piombando alle spalle dei combattenti. Fu la carneficina. Dei Romani si salvarono o pochi cavalieri o qualche reparto che facendo cuneo riuscì ad aprirsi un varco tra i nemici, e continuò la fuga, i fanti riparando a Canosa, a circa 15 km da Canne, i cavalieri correndo fino a Venosa, per altri 60 km. Poterono compiere la corsa perché i Punici furono occupati a raccogliere prigionieri, ognuno dei quali, in vista del riscatto, rappresentava una bella somma di guadagno.



Difatti la cavalleria punica guidata da Cartalone circondava i 2000 romani rifugiati nella stessa Canne<sup>59</sup>, che si arresero senza opporre resistenza: altri reparti punici passarono sulla sinistra del fiume, alzarono un terrapieno per impedire il rifornimento d'acqua ai difensori del campo minore romano, costringendoli ad arrendersi subito (circa 7000)<sup>60</sup> e il grosso della truppa vittoriosa circondò il campo maggiore romano rimasto sulla destra catturando altri 5500<sup>61</sup>.

Raccolsero dunque un bel numero di prigionieri, senza perdere tempo a inseguire gli sbandati, che intanto riparavano sia a Canosa che a Venosa, città protette da solide muraglie contro cui nulla potevano i fanti e i cavalieri punici, sprovvisti d'armi ossidionali. Come si diceva, la somma degli sbandati dopo qualche giorno raggiunse il totale di circa 10000 uomini, più o meno un quarto del numero iniziale.

<sup>43</sup> Liv. 22, 49, 15: *quadraginta quinque milia quingenti pedites, duo milia septingenti equites... caesi dicuntur: 22, 52, 6 (i Punici): octo milia fuisse dicuntur fortissimorum virorum.*

<sup>44</sup> Liv. 1, 24 e 25.

<sup>45</sup> Liv. 2, 10.

<sup>46</sup> Verg. *Aen.* 12, 353 ss. (Turno ferisce Enea); 919 (Enea ferisce Turno); 950 ss. morte di Turno.

<sup>47</sup> Liv. 22, 36, 2.

<sup>48</sup> Ci fu certamente un incremento di forze, ma gli storici non sapevano precisare: Liv. 22, 36, 1: *numero et genere copiarum variant auctores, ut vix quicquam satis certum adfirmare ausus sim.* Insomma non si sapeva niente con certezza.

<sup>49</sup> L'osservazione fu già fatta da G. DE SANCTIS, *St. Rom.* III, 2.

<sup>50</sup> Liv. 22, 36, 2.

<sup>51</sup> Forze d'Annibale, Liv. 22, 46, 6; Polyb. 3, 114, poco più di 40000 fanti e 10000 cavalieri.

<sup>52</sup> Liv. 22, 52, 6: *ad octo milia fuisse dicuntur...*

<sup>53</sup> Liv. 22, 52, 1-3. Per i numeri, 22, 49, 13: *septem milia hominum in minora castra, decem in maiora, duo ferme in vicum ipsum Cannas perfugerunt.* Nei castra maiora si rifugiarono 10.000: 5.500 Romani caddero prigionieri, 4.500 fuggirono a Venosa. I prigionieri furono in tutto 14.500.

<sup>54</sup> A Venosa, Liv. 22, 54, 1; a Canosa, Liv. 22, 52, 4.

<sup>55</sup> Cicerone (*pro Sex. Roscio Amer.* 32, 89) adopera *Cannensis* per indicare strage. Nel 1938 M. Gervasio avrebbe scoperto sotto Canne un ampio sepolcreto che sembrava attestare con evidenza i resti dei caduti (M. GERVASIO, *Scavi di Canne*, «Japigia» IX, 1938, fasc. IV; *Nuovi Scavi di Canne*, «Ibid.» X, 1939, fasc. II), ma poi fu mostrata l'infondatezza dell'ipotesi in quanto vi fu trovata anche una croce: il sepolcreto attesterebbe altre due battaglie avvenute a Canne nel Medioevo (cfr. F. TINÈ BERTOCCHI, *Recenti scavi ai sepolcreti di Canne*, e N. DEGRASSI, *La zona archeologica di Canne della Battaglia*, entrambi in «Convegno Studi Annibalic» 1978, 83 ss. e 93 ss. Ancora TINÈ BERTOCCHI, *Considerazione sugli scavi di Canne 1956-1961*, «Profili della Daunia antica» II ciclo di Conferenze sulle più recenti campagne di scavi, Foggia 1986, 265-277).

<sup>56</sup> Liv. 22, 46, 8: *...Romanis in meridiem, Poenis in septemtrionem versis.*

<sup>57</sup> Liv. 22, 45, 6: *in dextro cornu — id erat flumini propius — Romanos equites locant, deinde pedites; laevum cornu extremi equites sociorum.*

<sup>58</sup> Liv. 22, 46.

<sup>59</sup> Liv. 22, 49, 10: *duo milia ferme in vicum ipsum Cannas perfugerunt, qui extemplo a Carthalone atque equitibus, nullo munimento tegente vicum, circumventi sunt.* Di Canne occupata dai Cartaginesi -espressamente indicata- Livio non dice niente: invece vi accenna ora come rifugio dei Romani, che cadono subito prigionieri di Cartalone. La notizia di Livio non è in contrasto con Polibio: Canne, proprio perché non difesa, sarà stata un punto di riferimento, una vana speranza per il gruppo sfuggito alla battaglia che crede di poter rifugiarsi tra le sue case non distanti dal luogo della rotta. Esso lo raggiunge, lo trova vuoto, ma viene subito accerchiato e costretto ad arrendersi.

<sup>60</sup> Liv. 22, 49, 13: *septem milia hominum in minora castra...*

<sup>61</sup> Erano stati 10.000 (Liv. 22, 52, 1-2), ma 4500 erano riusciti a fuggire, riparando a Venosa, Liv. 22, 54, 1: *Venusiam ad quattuor milia et quingenti pedites equitesque... pervenere.*

<sup>62</sup> Liv. 22 58-60, ben tre capitoli dedicati all'ambasceria.

<sup>63</sup> Liv. 22, 52, 7: i Romani rifugiati ebbero alloggio presso i privati, ma viveri e vestiario dalla signora: *pro qua ei magnificentia postea bello perfecto ab senatu honores habiti sunt.*

(Riduz. e adattam. da V.A. Sirago, *La battaglia di Canne*, «ASP» 52 (1999), pp.28-33)

\*

\*       \*

### C) Canne, la Verdun dell'antica Roma

Non fu una Caporetto nonostante le proporzioni della disfatta, perché non fu una fuga: i legionari romani, vinti, caddero sul campo. Non fu un'Hiroshima nonostante l'immane –per l'epoca, per tutte le epoche– conta dei caduti, perché lo scontro fu all'arma bianca, immensa sequela di corpo a corpo che lasciarono sul terreno sessanta, settantamila cadaveri.

Canne fu la Verdun dell'antica Roma, ecatombe che, come la battaglia della Prima guerra mondiale dove un milione di morti non furono sufficienti alla Germania per sfondare il fronte occidentale, segnò la fine di un mito d'invincibilità: quello delle legioni. E sul proprio terreno, in Italia, e per opera di un nemico giunto avventurosamente fin lì, tagliato fuori dalle proprie basi, ma che tutto seppe compensare con il genio militare.

La battaglia, e in particolare la tattica magistrale dispiegata da Annibale, è stata una delle più studiate della storia: ricordata con sbigottimento dai Romani, imitata da Napoleone e da von Schlieffen. Per questo la parte più interessante dello studio di Massimo Bocchiola e Marco Sartori è il tentativo di immergersi nel vivo della mischia, nella cruenta ordinarietà dei duelli di lance e di gladi, e di riportare così concretezza a uno scontro che nella memoria di molti assume spesso solo l'asettica immagine di una sequenza di quadratini colorati su una mappa geografica. Il nuovo saggio di Bocchiola e Sartori segue quello dedicato a un'altra battaglia simbolo dell'antichità, *Teotoburgo* – dove l'avanzata romana in Germania fu definitivamente interrotta dal massacro delle legioni di Varo condotto dai Cherusci di Arminio; a questo punto, non è difficile ipotizzare come prossima tappa del loro percorso (magari con qualche lungaggine in meno) Adrianopoli, la battaglia in cui un imperatore romano cadde – cosa inaudita – sul campo contro un esercito barbarico (378); o Carre, dove i Parti sterminarono Crasso e il suo esercito. A Canne, come per l'appunto gli autori analizzano puntigliosamente, lo schema di Annibale fu di disarmante semplicità: schierare al centro la debole fanteria mercenaria che, cedendo, attirò nella falla le legioni romane; su di esse si richiuse la potente cavalleria, che sterminò il nemico. Schema vincente, perché ardito fino al paradosso: il condottiero punico volse a suo vantaggio l'inferiorità numerica rispetto alla fanteria nemica, perché tanta mole rimase invischiata nel centro della battaglia, mentre tutt'intorno si giocava la partita decisiva – quella tra le cavallerie, dove Annibale sapeva di essere in vantaggio. Là, nel folto della mischia, si consumano i duelli individuali: nulla di cavalleresco, «anzi quasi sempre corpo a corpo, con armi bianche e, come *ultima ratio*, con la semplice violenza dei pugni, delle testate, dei morsi».

Le legioni, guidate dai consoli Gaio Terenzio Varrone e Lucio Emilio Paolo, si ritrovarono impossibilitate ad accerchiare a loro volta la più rada fanteria nemica a causa della loro stessa organizzazione, tante volte vincente, ma che a Canne condusse alla catastrofe: i manipoli erano strutturati per il muro contro muro; i soldati, addestrati a rimanere compatti, schierati esattamente di fronte ai propri nemici; i comandanti, esperti di assalti ragionati e ordinati. Nella falla creata ad arte da Annibale manovrare divenne però vano, reso di fatto impossibile –e qui risiede il geniale paradosso annibalico– dalla superiorità numerica, che a quel punto degenerò a caotica calca. Gli ufficiali romani non avevano nemmeno gli strumenti per rendersi conto di ciò che stava accadendo perché erano piuttosto «impegnati a mostrare tutta la loro *virtus*», ovvero «quel coraggio virile, marziale nel quale il giovane romano doveva eccellere, in una gara di slancio e abnegazione con i propri concittadini e commilitoni».

La battaglia durò l'intera giornata del 2 agosto 216 a.C., ma il vero scontro si risolse nelle prime due ore; dopo, fino al tramonto, si consumò soltanto l'orrendo macello delle decine di migliaia di Romani intrappolati nella morsa. Tra i pochi scampati, il giovanissimo ma già celebre Publio Cornelio Scipione, che da lì a pochi anni avrebbe saputo rivoltare contro Annibale gli stessi principi tattici che aveva dovuto imparare sul campo, a Canne.

(E. Castagna, *Canne, la Verdun dell'antica Roma*, «Avvenire», 22 novembre 2008, p. 27)

## Un epigono di Canne: *der Schlieffenplan...*

*Schlieffen Plan*, il Piano Schlieffen, era stato elaborato nella sua forma definitiva nel 1905 dal feldmaresciallo Alfred von Schlieffen, dal 1891 fino al 1906 Capo di Stato Maggiore del *Kaiserreichsheer* (esercito imperiale tedesco); come tutti i suoi colleghi europei, egli era convinto che la guerra sarebbe stata breve e la sua filosofia strategica si basava di conseguenza su tre concetti fondamentali: *Vernichtungsschlacht* (battaglia di annientamento), *Manöver à priori* (manovra prestabilita) e *Angriff gegen die Flanke* (attacco ai fianchi).

Per ottenere la ‘vittoria decisiva’, che secondo la dottrina di von Clausewitz, doveva essere il primo scopo di una guerra offensiva, Schlieffen si era ispirato addirittura alla strategia di Annibale nella battaglia di Canne, lasciandosi affascinare da uno stratega morto da moltissimo tempo. Erano passati ben duemila anni dalla classica manovra di doppio aggiramento compiuta da Annibale a danno dei romani e al posto degli archi, delle frecce e delle fionde, c’erano ora i pezzi da campagna e le mitragliatrici, ma, scriveva Schlieffen, “i principi della strategia sono rimasti immutati. L’obiettivo non è la fronte del nemico; ciò che conta è frantumarlo ai fianchi... e completare la sua distruzione attaccandolo alle spalle”.

La sua strategia si basava pertanto su un assunto fondamentale: la Germania non sarebbe stata in grado di combattere contemporaneamente su due fronti (contro la Russia e la Francia), quindi doveva sconfiggere in “sei settimane” i francesi, raggiungendo Parigi, prima che il soverchiante numero dei soldati russi avesse avuto la meglio sulle deboli difese tedesche nella Russia orientale. Schlieffen contava molto sulle croniche carenze dell’esercito russo nell’ambito della mobilitazione generale, appesantite da insufficienti linee ferroviarie e da una pletorica burocrazia. Quindi, nella sua essenzialità, il piano era semplice: battere i francesi in sei settimane (il tempo necessario per la piena efficienza dell’esercito russo) mentre i russi annaspavano tra difficoltà logistiche e ritardi strutturali e poi sconfiggere i russi (anche se avevano già completato la mobilitazione generale) spostando le truppe tedesche da ovest ad est con i veloci collegamenti ferroviari delle linee franco-belghe e tedesche.

Schlieffen non disponeva però di un numero di divisioni bastante al doppio aggiramento delle posizioni francesi, alla maniera di Annibale. Nel suo piano, invece, era di conseguenza prevista un’ala destra poderosa, destinata a irrompere attraverso tutto il territorio belga ai due lati della Mosa, per poi calare come un gigantesco rastrello e attraversare il confine franco-belga su tutta la sua ampiezza per discendere infine su Parigi.

Per la riuscita di questo piano era essenziale che l’ala sinistra germanica, in Alsazia-Lorena, fosse deliberatamente debole, per attirare i francesi in una ‘sacca’ tra Metz e i Vosgi, risucchiandoli in territorio tedesco ed esponendoli così a un contrattacco da sud, che li avrebbe chiusi in trappola.

In fondo alla mente di Schlieffen c’era sempre, come si vede, la speranza che, nella vicenda della battaglia, anche l’ala sinistra germanica potesse organizzare un contrattacco in modo da realizzare un doppio aggiramento: la ‘colossale Canne’ che egli sognava.

Ma nel suo piano egli non permetteva a tale speranza di portargli via nulla dall’ala destra, che doveva essere enormemente più forte.

Il suo segreto e fonte di preoccupazione fino alla sua morte (a tal proposito, vuole la tradizione che quando egli si spense, il 4 gennaio 1913 a Berlino, le sue ultime parole siano state: *Macht mir den rechten Flügel stark!*: “Fatemi forte l’ala destra!”) fu infatti la perfetta efficienza di quella che definì l’“ala marciante” dell’esercito tedesco: tre armate dovevano essere collocate all’ala destra dello schieramento indebolendo volutamente il centro e l’ala sinistra.

L’ala destra (potente *bataillon carré*) doveva avere rispetto al centro e alla sinistra un rapporto di 7 a 1 e quindi avrebbe sicuramente travolto ogni ostacolo in Belgio e poi nella Francia nord-orientale aggirando Parigi da ovest e prendendo l’esercito francese alle spalle dopo una lunga “marcia trionfale” costellata da rapidi e impetuosi successi, in vista dell’obiettivo finale, che non poteva essere altro che una *Vernichtungssieg*, ossia una vittoria di annientamento militare del nemico.

## ...e una considerazione psicologica

La logica di mercato, alla conclusione dell'epoca delle cattedrali, divenne una morale. L'innesto del fallimento sul diritto commerciale -nel Duecento- fece del successo, del profitto e del progresso il fine supremo e il dovere dell'imprenditore. Quando (nel 1914) quest'ottica fu applicata alla guerra, sorse l'esigenza della guerra assoluta, della pace punitiva, della resa incondizionata, dell'uso illimitato dei mezzi di distruzione anche contro la popolazione civile.

Dresda, Hiroshima, Nagasaki, Montecassino, Coventry furono i logici sbocchi della scelta operata tra il 1914 e il 1918.

Difatti, cosa sarebbe stato il piano Schlieffen, se avesse avuto successo, nel 1914?

Senza alcun dubbio, un capolavoro di strategia. Posto che la vittoria perfetta nella storia era stata Canne, l'accerchiamento dell'esercito francese passando per il Belgio sarebbe stata un'operazione 'tecnicamente' perfetta. E quando -nel 1940- la Germania accerchiò l'esercito francese (sia pure con notevoli e innegabili varianti rispetto al piano Schlieffen, gli storici vi ravvisarono una tra le massime vittorie di tutti i tempi..

Il vizio del pensiero di Schlieffen fu -per così dire- esterno al piano.

In sé e per sé, il piano era ineccepibile ed era -intellettualmente- geniale.

Peraltro, non vi era alcuna valutazione di tutti gli aspetti politici e morali dell'invasione del Belgio e del conseguente intervento dell'Inghilterra, della violazione del diritto internazionale e delle conseguenze indirette.

Ebbene, questo modo di ragionare avvenne per avere *isolato* il modello di Canne da ogni altro problema.

E' quanto avvenne per tutta la guerra 1914-18: il fine della vittoria fu separato dall'ammontare di costi immani che si dovevano sopportare per prolungare la guerra di posizione.

Ebbene: ciò era implicito nel ripudio dell'idea che l'avversario doveva sopravvivere alla guerra, in sintesi, nel rifiuto della civiltà dell'ET-ET. Quando ci si propose l'annientamento del nemico (come tale era considerato ormai l'avversario) al mondo dell'ET-ET fu sostituito il modo dell'AUT-AUT. E fu questa scelta a uccidere la civiltà dell'Ottocento, durata fino al 1914.

Forse si avvertì oscuramente che il ripudio delle radici storiche della nostra civiltà portava al tramonto, attraverso l'autonomia di ciascuna tra le componenti della sintesi medioevale.

Vi è un legame tra quanto accadde nel 1914 (e, soprattutto, subito dopo) con il passaggio della civiltà medioevale a quella mercantile. Le guerre del Medioevo erano a volte lunghe, lunghissime, ma quasi sempre interrotte da tregue di Dio, da periodi in cui le armi tacevano per motivi religiosi, in cui era facile ricercare accordi più o meno duraturi.

La logica del mercato non conosce paci né armistizi. La piena vittoria, per l'imprenditore, è il fallimento del concorrente.

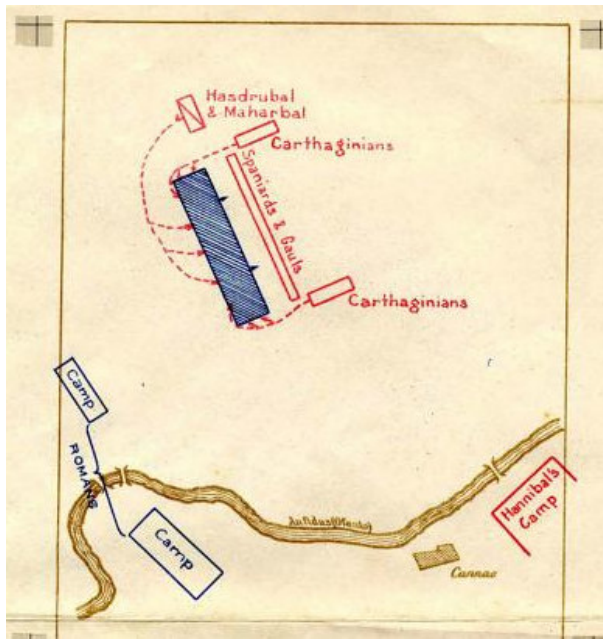
La logica del piano Schlieffen, secondo cui la Francia doveva essere annientata dalla Germania, corrisponde alla logica della concorrenza, che tende all'eliminazione dell'impresa più debole.

Ma la stessa logica sta alla base di tutti i sabotaggi e gli ostacoli frapposti ai molti tentativi degli Imperi Centrali (e di taluni tra i dirigenti dell'Intesa antitedesca) di giungere a una pace di compromesso.

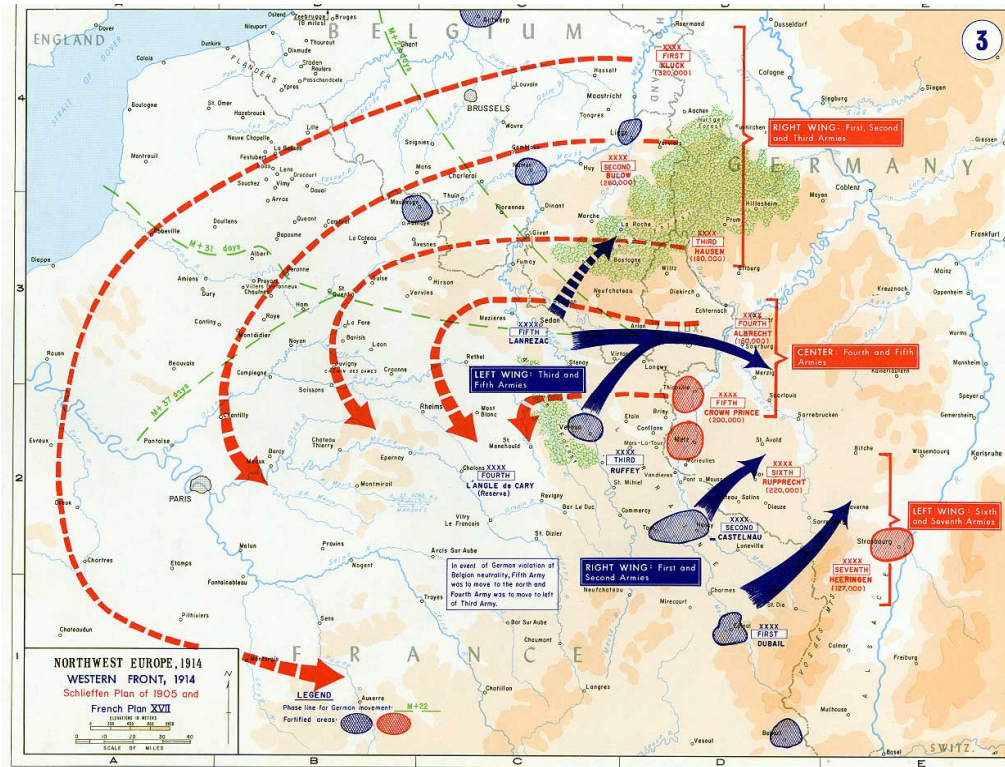
E non per nulla, prima del 1914, le menti più lucide dell'Austria avvertirono -secondo una celebre formula- di vivere nel 'crepuscolo di un mondo', *in the Twilight of a World*, come affermava Franz Werfel, uno dei nostalgici cantori della *finis Austriae*.

E da questa voragine in cui precipitò l'Europa nel 1914, il nostro continente non è mai più uscito.

(Riduz. e adattam. da U. Giuliani-Balestrino, *Il crollo dell'Europa. Storia psicologica del '900*, Soveria Mannelli 2005, pp.66-73 passim)



**Cannae: collusion of the two Armies**  
 (da A. von Schlieffen, *Cannae*, Fort Leavenworth 1931)



**Der Schlieffenplan del 1905 (rosso) e risposta francese con il Plan XVII (blu)**